

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/04/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Arriva la carta d'identità tutto compreso	3
26/04/2011 Il Sole 24 Ore Seconda chance per il consolidato delle Pa centrali	5
26/04/2011 Il Sole 24 Ore Anche le Province arruolate nella lotta all'evasione fiscale	6
26/04/2011 Il Sole 24 Ore Il contributo all'Albo equivale a tassa	7
26/04/2011 Il Sole 24 Ore Imu, terreni e rurali senza bonus	8
26/04/2011 Il Sole 24 Ore Sul piano casa resterà decisivo il sì dei Governatori	10
26/04/2011 ItaliaOggi Il sindaco condannato deve risarcire il danno	11
26/04/2011 ItaliaOggi Il comune ribelle paga pegno	12
26/04/2011 La Nuova Sardegna - Nazionale Che fatica fare il sindaco nell'isola	13
26/04/2011 La Padania Così il Federalismo municipale farà risparmiare i cittadini	15

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

Nel decreto sviluppo Tra i provvedimenti allo studio anche la deducibilità delle spese per la ricerca

Arriva la carta d'identità tutto compreso

Con patente, passaporto e codice fiscale. Mutui, scatta la rinegoziazione
Mario Sensini

ROMA - Il governo promette una boccata d'ossigeno per l'economia, e con il decreto per lo sviluppo che sarà pronto ai primi di maggio punta di nuovo sull'edilizia privata. Sarà questo il «volano cruciale» per la ripresa, ha spiegato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista a «La Padania», domenica scorsa. Si torna a scommettere sulla demolizione e la ricostruzione degli edifici, forzando un po' di più la mano alle Regioni che sono competenti in materia, e sulla semplificazione, con l'estensione del principio del silenzio-assenso, regole ancora più semplici per comunicare l'avvio dei lavori e meno oneri burocratici. Nel decreto, ha detto il ministro, ci saranno molte altre novità: le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui, la concentrazione dei controlli fiscali sulle imprese, l'accelerazione delle opere pubbliche, fino al documento unico, una carta d'identità elettronica che conterrà i dati di patente, passaporto, tessera sanitaria e codice fiscale.

«È un piano di riforme strutturali, destinate a durare, e a innescare la ripresa senza mettere mano nelle casse dello Stato, perché sono riforme a costo zero» ha detto Calderoli, spiegando che il piano messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è condiviso con il premier Silvio Berlusconi. Si riparte dal Piano Casa e visto che il primo tentativo è stato un flop, secondo il governo per colpa delle Regioni, questa volta con regole un po' più incisive, che prevedono un ruolo sostitutivo dello Stato in caso di "inadempienze" da parte dei Governatori. Si punterà, ha spiegato Calderoli, «alla riqualificazione delle aree degradate», prevedendo «l'aumento delle volumetrie e le modifiche di sagoma» degli edifici, per i quali sarebbe previsto anche il cambiamento di destinazione d'uso, purché compatibile.

Sul rilascio del permesso per costruire, d'ora in avanti, varrà il principio del silenzio-assenso, con i canonici 60 giorni di tempo concessi all'amministrazione per svolgere i suoi accertamenti. E non è tutto, perché secondo quanto ha anticipato il ministro della Lega, sarebbe portato da 50 a 70 anni di età il vincolo di interesse storico sugli edifici stabilito dalla Legge Urbani (che ad esempio sta rendendo molto complessa la dismissione delle case popolari fasciste in molte cittadine italiane). Laddove sono stati già recepiti dalle amministrazioni locali i Piani Ambientali, poi, verrebbe meno il visto delle Soprintendenze sui lavori di costruzione o di ristrutturazione.

La semplificazione si estende dal mattone alle strade, con nuove norme per la costruzione delle infrastrutture. Si prevede, ad esempio, un limite percentuale (da stabilire) per le opere compensative che possono essere chieste dai Comuni dei territori interessati, ma si introduce un tetto del 20% anche alle riserve (in sostanza i maggiori costi) e alle varianti in corso d'opera. E di aree a «burocrazia zero» si parla per l'istituzione dei Distretti Balneari Turistici, nell'ambito dei quali si arriverebbe alla ripermetrazione delle aree demaniali marittime ed, implicitamente, ad una soluzione definitiva del nodo delle concessioni agli stabilimenti balneari (per le quali c'è una procedura d'infrazione Ue). Nel decreto è previsto anche lo snellimento dei controlli fiscali sulle imprese, alle quali viene offerta anche la deducibilità integrale delle spese per la ricerca commissionate dalle imprese alle Università, oltre ad un credito d'imposta del 90% da ripartire in più anni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove misure allo studio del governo Semplificazione Documento unico Il governo ha intenzione di semplificare la vita del cittadino arrivando a un unico documento. La carta di identità elettronica riassumerà quindi anche il codice fiscale, la tessera sanitaria, la patente, il passaporto. Insomma, tutto in una sola tessera. Anche Tasso di usura Il governo si occuperà anche delle banche. Allo studio ci sono alcune misure che vanno ad allineare il tasso di soglia per la definizione di usura. L'obiettivo: dare ossigeno alle imprese

costrette fare i conti con i costi occulti delle commissioni. Famiglie Mutui rinegoziabili Nel piano c'è un capitolo per la rinegoziazione dei mutui e il fondo di garanzia. L'obiettivo del governo è andare incontro alle famiglie che non riescono a pagare le rate mensili appesantite dal rialzo dei tassi di interesse. Credito d'imposta Imprese e ricerca Le imprese che investono in ricerca, attraverso le università pubbliche, avranno diritto a una deduzione fiscale della spesa e una percentuale elevata di credito d'imposta che però deve essere ancora modulata. Edilizia territoriale Aree degradate Riqualificazione delle aree degradate, aumento delle volumetrie, mutamenti di sagoma, fatti salvi i vincoli. Per lo storico, permesso di silenzio assenso per il permesso di costruire. Innalzamento da 50 a 70 anni per i vincoli storici degli immobili.

Contabilità. Avviato un confronto tecnico

Seconda chance per il consolidato delle Pa centrali

Ripartiranno la prossima settimana i lavori sul decreto legislativo che introduce il bilancio consolidato nelle amministrazioni pubbliche, e attua la delega contenuta nella legge 196/09 di riforma della contabilità pubblica.

I termini scadono il 31 maggio, nella prima tornata al consiglio dei ministri è stato approvato solo uno dei due decreti di riforma, quello che introduce il «piano integrato dei conti» e impone una nuova classificazione e un'iniezione di trasparenza ai conti pubblici (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile).

A stoppare il provvedimento sul bilancio consolidato, che nasce per unire i conti delle pubbliche amministrazioni e delle società controllate come accade per le holding private, sono state una serie di «perplexità» tecniche sul testo proposto nate tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre.

I nodi fondamentali sono legati all'ambito di applicazione del bilancio consolidato. La norma fa riferimento alle Pubbliche amministrazioni comprese nell'elenco Istat, con l'eccezione di Regioni ed enti locali che troveranno la loro nuova disciplina nei decreti sui bilanci legati al federalismo fiscale.

Il testo arrivato sul tavolo del consiglio dei ministri esclude anche la sanità, per la sua correlazione con i bilanci regionali, ma questa "esenzione" non è presente nella delega. Critica, invece, è stata considerata l'inclusione dei ministeri, che il comitato per i principi contabili ha considerato essenziali nell'architettura del bilancio pubblico ma che sollevano più di una resistenza all'introduzione delle nuove regole.

Al di là dei soggetti interessati, le richieste di chiarimenti giunte dai ministeri coinvolti riguardano poi le caratteristiche degli enti, aziende e società che fanno scattare il consolidamento; secondo lo schema di Dlgs, infatti, il bilancio consolidato non si limita alle realtà in cui la Pa ha la maggioranza dei voti (o nomina la maggioranza dei vertici), ma si può estendere anche agli enti che con il loro «andamento» hanno effetti positivi o negativi sul bilancio della Pa. Un concetto, quest'ultimo, ritenuto troppo indeterminato e bisognoso di «precisazioni».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Bilancio consolidato

Il bilancio consolidato serve a unire in un solo conto economico i risultati della gestione dell'ente pubblico con quello delle società, enti e aziende controllate. Questo strumento, finalizzato anche a far "dialogare" i conti pubblici italiani con i sistemi di controllo dei conti in sede europea, prevede l'affiancamento della contabilità economico-aziendale alla attuale contabilità di cassa che governa i bilanci della Pubblica amministrazione centrale. In prospettiva, l'adozione del bilancio consolidato potrà essere prevista anche per Regioni ed enti locali, nell'ambito dei decreti attuativi sul federalismo fiscale.

Enti locali. L'attenzione sulla Rc auto

Anche le Province arruolate nella lotta all'evasione fiscale

IL QUADRO Il rischio rincari sui tributi è più concreto dove i conti sono in disordine: in Calabria debiti doppi rispetto alla media nazionale

Gianni Trovati

MILANO

Nella lotta all'evasione fiscale entreranno anche le Province. L'arruolamento dell'unico livello di governo locale finora escluso dalla caccia al nero fiscale sarà deciso con il Dlgs su «premi e sanzioni», l'ottavo provvedimento attuativo della riforma su cui si è appena riaccesa la discussione in Conferenza Stato-città.

L'impegno dei presidenti di Provincia sarà concentrato sull'evasione dell'Rc Auto; a febbraio l'Antitrust aveva denunciato in Parlamento il fatto che gli aumenti medi nel 2010 (+6,6%) erano stati doppi rispetto al resto d'Europa, e l'Isvap, analizzando il fenomeno, aveva sottolineato il ruolo dell'evasione, che si concentra in alcune Regioni ma secondo l'istituto di vigilanza finisce per far crescere le tariffe in tutt'Italia. Per spezzare il circolo vizioso fra evasione e incremento dei prezzi, l'intenzione del Governo è di impegnare direttamente le amministrazioni locali, girando alle Province una quota del riemerso sulla base degli stessi principi che disciplinano i premi per Comuni e Regioni.

Il Dlgs sul federalismo regionale e provinciale, approvato definitivamente a fine marzo, muove però anche le leve fiscali direttamente in mano ai presidenti. Proprio sull'Rc Auto, già da quest'anno le Province possono ritoccare del 3,5% l'addizionale provinciale (oggi fissa al 12,5%). Questa «libertà fiscale» sarà esercitabile subito dopo la pubblicazione del Dlgs in «Gazzetta Ufficiale», e le decisioni locali avranno effetto 60 giorni dopo la pubblicazione della delibera sul sito dell'ente. La scelta di aumentare o diminuire l'addizionale, naturalmente, dipende dalla salute dei bilanci locali; un'elaborazione dell'associazione Trecentosessanta, il "think tank" che fa capo al vicesegretario del Pd Enrico Letta, ha passato al setaccio i conti provinciali su alcuni indicatori chiave, e mostra una situazione estremamente variegata: le Province calabresi (tranne Reggio), per esempio, hanno un indebitamento doppio rispetto alla media nazionale, e Vibo Valentia primeggia con una spesa di personale pari a 2,5 volte la media. «L'analisi di questi numeri - spiega Marco Stradiotto, senatore Pd e autore dell'indagine - mostra anzitutto una grande confusione istituzionale; per avere un senso, le Province devono contare più di 200mila abitanti e occorre definire una volta per tutte i loro compiti, che devono essere orientati esclusivamente al coordinamento territoriale».

L'altro tema caldo sul fisco provinciale è legato all'abolizione del regime Ipt per gli atti soggetti a Iva, e la loro equiparazione a quelli non Iva. Una misura di questo tipo moltiplicherebbe il conto dell'imposta, molto più elevata per atti non Iva, ma fonti del Governo sostengono che l'intenzione è quella di «riequilibrare progressivamente» il prelievo, con una disciplina unica che non sarà necessariamente quella attuale degli acquisti non Iva. Il compito, comunque, spetta a un decreto dell'Economia, e la partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

Le classifiche su tutte le Province

ANALISI

Il contributo all'Albo equivale a tassa

La Cassazione (sezioni unite 1782/2011) ha ricondotto, in una ordinanza, il contributo annuale dovuto per l'iscrizione a un albo professionale alla nozione di "imposte e tasse" e ha ravvisato pertanto la giurisdizione relativa in quella tributaria. Tale nozione era stata finora negata dalla stessa Cassazione e dal Consiglio di Stato.

La Corte di cassazione ha accolto la tesi del Consiglio nazionale forense secondo il quale le controversie sono attribuibili alla giurisdizione del giudice tributario, stante la nuova formulazione della legge 546/1992 che assegna a tale giurisdizione i tributi, di ogni genere e specie. Pertanto tutte le cosiddette tasse che vengono pagate dal professionista (per l'iscrizione nel registro dei praticanti, per l'iscrizione all'albo e per il rilascio del certificato e dei pareri per la liquidazione degli onorari) sono tributi in quanto concorso alle spese al quale è condizionata l'appartenenza all'ordine.

La nozione di tassa viene precisata in quella di tributo, diretto a coprire la spesa necessaria al funzionamento dell'ente, al di fuori di un rapporto sinallagmatico con l'iscritto. «Sussiste uno degli elementi che caratterizzano "il tributo": doverosità della prestazione: chi intende esercitare una delle professioni per le quali è previsto uno specifico albo, deve iscriversi sopportandone il relativo costo (la tassa d'iscrizione e la tassa annuale)».

Un'imposta, diremo noi, in quanto legata ad un presupposto economicamente rilevante costituito - spiega la Corte - dall'esercizio della professione.

Si tratta di un concorso a una spesa pubblica rilevante per l'ente delegato al controllo dell'albo nell'esercizio della funzione pubblica di tutela dei cittadini potenziali fruitori delle prestazioni professionali degli iscritti.

>La configurazione, sia pure non espressa, di imposta mi pare un po' forzata visto che le tasse sono dovute per attività che riguardano specificamente domande del professionista. Il presupposto economicamente rilevante, l'attività del professionista, non esiste come giustificazione del tributo.

A ogni modo l'ordinanza della Cassazione dimostra che le categorie del diritto tributario per quanto attiene la classificazione dei tributi (imposta, tassa, contributo) si vanno stemperando in una nozione generica di prestazione imposta, doverosa, diretta a coprire spese pubbliche

La Corte, inoltre, ricorda come suo precedente (13549/2005) il pagamento del diritto annuale di iscrizione in albi e registri della Camera di Commercio, il cosiddetto diritto camerale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Enrico De Mita

Federalismo. L'analisi del decreto legislativo 23/2011 non ripropone le esenzioni ai fini Ici per gli immobili agricoli

Imu, terreni e rurali senza bonus

Le aree edificabili potrebbero essere tassate in base al valore di mercato LA CONFERMA Il reddito agrario collegato alla coltivazione del fondo non passa ai Comuni ma rimane di competenza statale

Giampaolo Tosoni

Il reddito dei terreni sarà colpito parzialmente dal federalismo fiscale in quanto sarà escluso il reddito agrario. Il decreto legislativo 23 del 14 marzo 2011 («Gazzetta Ufficiale» del 23 marzo) riscrive il fisco immobiliare a favore dei comuni e istituisce l'imposta municipale propria (Imu) disciplinata rispettivamente negli articoli 8 (che istituisce il nuovo tributo) e 9 (che indica i soggetti passivi e le esenzioni).

L'Imu verrà applicata dal 1° gennaio 2014. I tributi che vengono sostituiti sono: l'Irpef sul reddito dei fabbricati e dei terreni non locati, nonché l'imposta comunale. L'unica categoria di immobili esclusi dall'Imu sono le abitazioni principali dei contribuenti, a eccezione di quelle appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9.

I soggetti passivi dell'Imu sono i proprietari di immobili e i titolari dei diritti reali (uso, usufrutto, abitazione, enfiteusi e superficie). I beni soggetti alla nuova imposta sono sia i terreni agricoli che i fabbricati, indipendentemente dal loro effettivo utilizzo e quindi sia in ambito privato che per le attività d'impresa. I modi e i termini di corresponsione dell'Imu sono simili a quelli dell'Ici, con la differenza che il contribuente può scegliere di pagare l'Imu in una soluzione entro il 16 giugno dell'anno.

I terreni

Gli immobili saranno colpiti da questa imposta con l'aliquota del 7,6 per mille (poco più della attuale Ici). Per i terreni agricoli coltivati direttamente da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti negli elenchi previdenziali non viene riproposta la riduzione dell'imposta sul valore dei terreni fino all'importo di 129.114 euro.

Si presenterà il problema dell'applicazione dell'imposta sulle aree edificabili e sui fabbricati rurali. Tali beni ai fini dell'Ici sono definiti dall'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 il quale dispone che i fabbricati rurali non sono fabbricati (articolo 23, comma 1 bis del Dl 207/2008) e che per le aree edificabili possedute e coltivate da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali la base imponibile viene determinata sulla base del reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per il coefficiente 75. Per l'Imu, all'articolo 9 del decreto legislativo 23, non si fanno queste distinzioni mentre l'articolo 8 si limita a stabilire che la base imponibile coincide con quella dell'attuale imposta comunale, in base all'articolo 5 del Dlgs 504. Vi è quindi il rischio che tali agevolazioni non trovino applicazione in futuro e pertanto le aree edificabili da chiunque possedute debbano assolvere l'imposta municipale sul valore di mercato e che per i fabbricati rurali non venga riproposta l'esenzione. Se così fosse per le costruzioni rurali si creerebbe una discriminazione tra quelle iscritte nel catasto fabbricati e per quelle risultanti in mappa nel catasto terreni prive di rendita e quindi non tassabili.

Le attività agricole

Il comma 9 dell'articolo 9 dispone che il reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir continua a essere assoggettato alle ordinarie imposte il cui gettito è destinato allo Stato. Ne consegue che per i terreni coltivati dalle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali la tassazione ai fini Irpef avviene come ora sulla base della tariffa d'estimo di reddito agrario risultante dalle iscrizioni catastali. Anche le altre società agricole di persone e le Srl che optano per la tassazione in base al reddito agrario - legge 296/2006 - non cambiano il regime fiscale in materia di imposte dirette. Il reddito dominicale in caso di conduzione diretta non sarà tassato essendo sostituito dall'Imu.

Per i terreni agricoli affittati, infine, dovrebbe essere confermata l'attuale tassazione in base al reddito dominicale come previsto dal comma 9 dell'articolo 9 del provvedimento sul federalismo fiscale. Qui, però, scatta una incongruenza; infatti il comma 6 prevede il dimezzamento della aliquota sull'Imu qualora l'immobile

sia locato; ciò in quanto il comune già dal 2011 incassa l'imposta sul reddito delle persone fisiche sui redditi fondiari a esclusione del reddito agrario. Ma se per i terreni agricoli l'Irpef è dovuta solo sul reddito dominicale il dimezzamento dell'imposta municipale rappresenta una discreta agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La salute dei conti INDEBITAMENTO SPESA CORRENTE Quattro indicatori chiave dei bilanci provinciali (in ogni tabella sono le 10 province con il dato più alto - valori in euro pro capite) Media Italia 44 1 Vibo Valentia 104 2 Isernia 101 3 Enna 98 4 Grosseto 94 elaborazione Trecentosessanta 5 Crotone 89 6 Matera 87 7 Rieti 86 Nuoro 86 9 L'Aquila 83 10 Catanzaro 80 Media Italia 196 SPESA PERSONALE ENTRATE PROPRIE 1 Prato 95 Rimini 95 Lucca 95 4 Pistoia 94 5 Roma 93 Firenze 93 7 Ancona 92 8 Milano 91 Arezzo 91 Terni 91 Media Italia 78 1 Siena 345 2 Trieste 339 3 Grosseto 296 4 Potenza 293 5 Vercelli 274 6 Rieti 272 7 Gorizia 269 8 Verbania 267 9 Ogliastro 263 10 Matera 260 Media Italia 155 1 Catanzaro 594 2 Cosenza 581 3 Crotone 518 4 Vibo Valentia 472 5 Pisa 435 6 Biella 408 7 Nuoro 405 8 Brescia 399 9 Verbania 393 10 Ravenna 345

Sul piano casa resterà decisivo il sì dei Governatori

11 REGIONI AL CAPOLINEA Per Emilia Romagna e Lombardia gli interventi di ampliamento sono già scaduti, serve una proroga Per altre 9 fine entro l'anno

ROMA

Il governo continua a spingere sulle semplificazioni per l'edilizia privata, con o senza «piano casa». L'ultima novità pronta a entrare nel decreto legge per la crescita è il passaggio della «ristrutturazione edilizia» dal campo degli interventi che hanno bisogno del «permesso di costruire» (la vecchia licenza edilizia rilasciata dai comuni) a quello semplificato, dove basta la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per avviare i lavori, senza alcun permesso preventivo, salvo l'intervento comunale possibile entro 60 giorni. Il governo semplifica anche gli interventi finanziati con il bonus del 36 o del 55%, cancellando l'obbligo di comunicazione anticipata all'Agenzia delle entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile).

La modifica all'articolo 10 del testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) consentirà di estendere Scia e silenzio-assenso ai lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o della superficie». In questo intervento rientra anche la cosiddetta «libertà di sagoma» che dovrebbe estendersi alla demolizione e ricostruzione: si potrà cioè ricostruire senza dover rispettare necessariamente la forma del vecchio edificio demolito.

Il governo continua a dire che questi interventi consentiranno il rilancio del «piano casa». Le semplificazioni procedurali possono servire, in effetti, al rilancio di quello strumento che prevede aumenti di volumetrie del 20-30%: non a caso un decreto legge con queste misure era previsto già nella prima intesa tra esecutivo e regioni nel piano casa, quella del 1° aprile 2009. Il governo aveva allora 60 giorni per varare la norma, ma rimase bloccato proprio dal conflitto con le regioni e non è mai riuscito a dare la spallata finale sulle semplificazioni edilizia. Ci riprova ora, paradossalmente quando il «piano casa», trasferito nelle legislazioni regionali, in accordo alla Costituzione, arriva in molte regioni al capolinea senza aver prodotto risultati importanti (con l'eccezione del Veneto).

Due grandi regioni, Lombardia ed Emilia-Romagna, hanno fermato gli interventi alla fine del 2010, per altre nove (Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto) la scadenza è fine 2011. Qualcuno (come il Lazio) ha messo in campo una riforma delle norme regionali, ma anche tutte le altre dovranno comunque prorogare i termini di scadenza se vorranno continuare con i premi in volumetrie di cui ha riparlato in questi giorni Tremonti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco condannato deve risarcire il danno

Se il sindaco, all'atto della presentazione della sua candidatura, ha ommesso di dichiarare la presenza di condanne a suo carico tali da renderlo, per espressa previsione normativa, incandidabile, oltre a subire la rimozione immediata dalla carica, deve altresì risarcire l'amministrazione locale di tutte le spese da questa sostenute per garantire il corretto svolgimento della consultazione elettorale, vale a dire i compensi dei componenti dei seggi elettorali e gli straordinari del personale comunale. È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 2959/2010, da poco resa nota, con la quale ha condannato l'ex sindaco del comune di Forza d'Agrò (Me) che nel giugno 2006 si era candidato, con successo, alla carica di primo cittadino. Il tutto, nonostante lo stesso avesse ommesso, all'atto della candidatura, di dichiarare il fatto che era stato condannato (con sentenza poi divenuta definitiva) per una pena superiore ai sei mesi a seguito della commissione di un reato con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione. Reato questo che la legge prevede come causa ostativa allo svolgimento del mandato elettorale e che gli è, ovviamente, costato la poltrona di primo cittadino, ma solo nel giugno del 2007. La procura siciliana, pertanto, alla luce delle risultanze del processo penale, richiedeva nei confronti dell'ex primo cittadino, la rifusione a favore delle casse dell'ente locale di tutti i compensi erogati ai componenti delle sezioni elettorali e di quei dipendenti che, a titolo di lavoro straordinario, avevano reso possibile il regolare svolgimento della tornata elettorale, in quanto, nei confronti dell'ex sindaco, si individuava «una dolosa violazione delle regole finalizzate al conseguimento della carica di sindaco» e, quindi, il danno derivante al comune per aver inutilmente sostenuto le spese indicate per la tornata elettorale del giugno 2006. Il collegio giudicante della magistratura contabile siciliana ha pienamente accolto le tesi del requirente. Infatti, come affermato anche dalla suprema corte di Cassazione, qualora un candidato, eletto alla carica di sindaco, sia successivamente dichiarato decaduto per aver subito in precedenza una condanna penale ostativa all'elezione, questo si traduce in un difetto di un requisito soggettivo per l'elettorato passivo che non può nemmeno essere sanato da un eventuale indulto intervenuto nel frattempo. Ne deriva, pertanto, che «le spese sostenute dal comune sono state del tutto inutili e, pertanto, costituiscono danno erariale riconducibile alla condotta dolosa del convenuto». Antonio G. Paladino

Dal Tar Campania una delle prime pronunce sull'astreinte, istituto francese recepito in Italia

Il comune ribelle paga pegno

Penale giornaliera al cittadino in caso di inerzia dell'ente

Tempi duri per i comuni che non rispettano le sentenze dei giudici. Chi ingiunge all'ente locale di adempiere a un obbligo di fare infungibile può chiedere, oltre alla nomina di un commissario ad acta, anche il pagamento di una somma di denaro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del giudicato. L'istituto di derivazione francese, che va sotto il nome di «astreinte», è stato infatti recepito nell'ordinamento italiano all'interno della recente riforma del processo civile (attuativa della legge di semplificazione n.69/2009) e nel nuovo codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010). Ad aprire le porte alla «multa francese» nei giudizi di adempimento che vedono come i protagonisti gli enti locali, è stata la quarta sezione del Tar Campania, con la sentenza 2161/11. I giudici campani hanno ritenuto i due rimedi (commissario ad acta e «astreinte») del tutto compatibili, anche se nel caso di specie hanno escluso l'applicabilità dell'istituto di provenienza transalpina perché il comune risultava inadempiente a un'obbligazione pecuniaria. Ma, ha detto il Tar Campania, se si fosse trattato di un obbligo di fare il nuovo rimedio sarebbe stato pienamente applicabile. Dovrà dunque rinunciare al mezzo di tutela francese l'avvocato partenopeo che ha comunque ottenuto la condanna di un comune a onorare un decreto ingiuntivo non opposto. L'ente locale è ora obbligato a dare esecuzione al decreto ingiuntivo, nei limiti delle somme portate dal provvedimento monitorio, oltre agli interessi legali, alle spese relative alla pubblicazione, all'esame e alla notifica del provvedimento monitorio e a quelle relative ad atti accessori (di registrazione, di esame, di copia e di notificazione; spese e diritti di procuratore relativi all'atto di diffida). Piani paralleli. Resta da capire cosa succederà se l'amministrazione, che ha ignorato la sentenza del Tribunale di Napoli sul decreto ingiuntivo, deciderà di non eseguire anche quella del Tar Campania pronunciata nel giudizio di ottemperanza proposto dal professionista. A pagare le somme provvederà la sezione campana controllo atti della Corte dei conti, modificando se necessario il bilancio del comune. Che dovrà pure versare alla magistratura contabile 1.000 euro per aver reso necessaria la surroga con lo svolgimento della funzione commissariale. La domanda di nominare un commissario ad acta, da un lato, e la richiesta di condanna all'astreinte, dall'altro, sono secondo il Tar cumulabili perché obbediscono a logiche differenti. La prima consiste nell'indicare un soggetto diverso tenuto a provvedere al posto dell'amministrazione inadempiente, l'altra si risolve in uno strumento definito dalla dottrina «compulsorio», in quanto esercita pressione sull'ente inottemperante, che risulta di solito molto efficace in presenza di obblighi di fare infungibili. Nel caso di specie, che come detto riguarda l'adempimento di obbligazioni pecuniarie, di fronte alla prudenza della legge, ai giudici amministrativi campani non è sembrato tuttavia equo condannare l'amministrazione al pagamento di ulteriori somme di denaro, laddove l'obbligo non onorato si risolve esso stesso nell'adempimento di un'obbligazione pecuniaria. Spese franche. La vittoria dell'avvocato napoletano, tuttavia, risulta parziale anche per un altro motivo. Attraverso la strada del giudizio di ottemperanza non può infatti essere azionato il pagamento di tutte le somme ulteriori indicate nell'atto di precetto e nell'atto di diffida e messa in mora e richieste di fronte al Consiglio di stato, relative a spese e diritti successivi all'emissione del decreto di cui si chiede l'esecuzione. Nel giudizio di ottemperanza le ulteriori somme richieste in relazione a spese diritti e onorari successivi alla formazione del giudicato sono dovute unicamente in relazione alla pubblicazione della sentenza, all'esame e alla notifica della pronuncia, alle spese relative ad atti accessori, come le spese di registrazione, di esame, di copia e di notificazione, nonché le spese e i diritti di procuratore relativi all'atto di diffida, in quanto hanno titolo nello stesso provvedimento giudiziale.

Che fatica fare il sindaco nell'isola

I vincoli alla spesa e la necessità di incassare generano nuovi tributi - Dalla nettezza urbana alle case per anziani, dall'affitto degli impianti sportivi ai parcheggi: così i Comuni tirano avanti

ALFREDO FRANCHINI

CAGLIARI. Che fatica fare il sindaco in Sardegna. Primi cittadini a parole, stretti tra due fuochi: i vincoli alla spesa e la necessità di assicurare i servizi ai propri concittadini. Con la sensazione di essere stati abbandonati a un federalismo «fai da te» perché sinora sono stati approvati quattro decreti legislativi sugli otto previsti e già da subito molti Comuni devono decidere se «ritoccare» o meno l'addizionale Irpef. Sindaci di frontiera in una regione fatta prevalentemente da piccolissimi Comuni dove, proprio lì, si è perso il conto degli attentati subiti dagli amministratori. Il peccato originale, prima dell'introduzione dei primi decreti sul federalismo, sta nelle leggi Finanziarie che hanno apportato tagli consistenti alla finanza dei Comuni; un taglio di un sesto rispetto alle già scarse risorse a disposizioni dei sindaci. Poi l'abolizione dell'Ici, la tassa più federalista che esistesse, ha spianato la strada a nuovi tributi come l'Imu e la cedolare secca sugli affitti.

Il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Tore Cherchi, ha spiegato che «dei tagli ne risentono in modo particolare i piccoli Comuni dell'isola», quelli che hanno una capacità di autonomia finanziaria inferiore, «e che sono la prima impresa di tutto il territorio». Ora la fotografia è sconsolante: non potendo aumentare le addizionali Irpef, i sindaci hanno raschiato il fondo del barile facendo pagare più cari i servizi per il ritiro della nettezza urbana, gli asili, i parcheggi. Il quotidiano Il Sole 24 Ore ha pubblicato un'elaborazione dei dati del ministero per quanto riguarda le principali voci di entrate tributarie. La Tarsu è la tassa su cui tutti i Comuni hanno scaricato la necessità di reperire risorse e ha prodotto un gettito pari a 4,786 miliardi di euro con un aumento percentuale del 15,8 in campo nazionale e del 7,4 nell'isola. In Sardegna il gettito fiscale supera il miliardo di euro; l'Irap vale 637 milioni e l'addizionale regionale Irpef 145. L'Ici ha pesato per 170 milioni e l'addizionale comunale 55. Cagliari si piazza al quarto posto per l'alta tassazione inferta ai cittadini che pagano 230 euro a testa per la Tarsu, la tassa sui rifiuti che porta nelle casse del Comune più di 36 milioni di euro. Al Comune di Nuoro frutta 5 milioni 741mila euro e significa che i nuoresi pagano in media 157,7 euro per la raccolta dei rifiuti; va un po' meglio agli oristanesi che spendono 138 euro facendo incassare al Comune 4 milioni 449mila euro. Gli asili pubblici sono talmente pochi in Sardegna che nelle prime cinquanta città figura solo Nuoro che incassa 328.778 euro (costo pro capite 270 euro).

Tolta la partita dei rifiuti, i cui aumenti progressivi hanno fatto infuriare gli abitanti di Olbia, molti sindaci per sopravvivere al meglio hanno fatto lievitare i canoni di locazione degli impianti sportivi ma anche delle mense, del trasporto scolastico, delle case per anziani, i parcheggi. Servizi - secondo il «Sole» - decisamente più cari per i sassaresi, che hanno lasciato nelle casse municipali 7 milioni 859mila euro: ma il Comune spiega che sono stati registrati come «altri servizi» crediti relativi alla Tarsu 2009. Anche il Comune di Nuoro si è visto costretto ad aumentare il costo di questi servizi facendo pagare ai suoi residenti circa 26 euro. I cagliaritari, già salassati con la Tarsu, spendono per asili, trasporto scolastico e case per anziani una media di 19,1 euro. «Diciamo che per ora i nostri Comuni se la cavano abbastanza bene», afferma Umberto Oppus, direttore dell'Anci Sardegna. E questo in virtù di due elementi. Spiega Oppus: «Da una parte il Fondo unico istituito dalla Regione è risultato di vitale importanza (tanto che in Sardegna la pressione fiscale è tra le più basse d'Italia), e dall'altra c'è la capacità dei sindaci ad essere oculati». La nota negativa è che di fronte a tributi tra i più bassi d'Italia anche i servizi ai cittadini e alle imprese sono inferiori. «A livello nazionale c'è un dibattito pericoloso attorno alle Regioni speciali», afferma Umberto Oppus, «ma la questione dell'insularità, riconosciuta dal Trattato di Amsterdam, ha un valore ed è un elemento da tenere in conto. La Sardegna ha una densità tipica delle zone montane, è evidente che i servizi di determinati Comuni siano più onerosi». E per risolvere questa questione la soluzione sembrerebbe quasi obbligata: privilegiare i Consorzi dei Comuni per fare in modo che il costo dei servizi venga ottimizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In distribuzione il vademecum firmato Pittoni

Così il Federalismo municipale farà risparmiare i cittadini

«Chi afferma che cresceranno le tasse dice il falso. La riforma serve proprio a ridurre spesa pubblica e imposte e a combattere l'evasione»

La riforma federalista comincia a manifestare i suoi effetti. È entrata in vigore la cedolare secca sugli affitti che, secondo Confedilizia, comporterà risparmi fino al 17% per chi dà in locazione la casa. Il Federalismo municipale fa da filo conduttore al nuovo numero di "Lega Nord flash", in distribuzione in questi giorni in tutte le sedi nazionali e provinciali del movimento. L'opuscolo, curato dal senatore Mario Pittoni e co-firmato da Roberto Calderoli, ministro alla Semplificazione normativa e coordinatore delle Segreterie nazionali del Carroccio, sottolinea fra le altre cose come con il Federalismo municipale «i Comuni avranno libero accesso al catasto telematico e all'anagrafe tributaria per pizzicare gli evasori. Parte di quello che su scala locale sarà recuperato con la caccia ai furbetti, resterà nelle casse municipali per essere investito in servizi a favore della cittadinanza. Chi afferma che col Federalismo cresceranno le tasse - scrive Pittoni - dice il falso. La riforma serve proprio a ridurre spesa pubblica e imposte. E in ogni caso qualsiasi aumento è esplicitamente vietato dalla legge quadro. Le entrate devolute ai Comuni ammontano a circa 11,5 miliardi di euro, ma il gettito resterà invariato perché la legge stabilisce che il Federalismo fiscale non debba costare al contribuente un solo euro di nuove tasse; si potrà pagare qualcosa in più alla Regione o al Comune e qualcosa di meno allo Stato, sempre però a somma zero. Purtroppo aggiunge Pittoni - pur di mandare a casa l'attuale Governo, c'è chi semina veleno su una riforma che forse ormai è l'ultimo strumento ancora in grado di tenere unito il Paese. Il Federalismo non penalizza né il Sud né il Nord. Colpisce chi finora ha speso in modo irresponsabile e non lo potrà più fare. Il Federalismo municipale, in particolare, offre nuovi strumenti per la lotta all'evasione fiscale. E senza "zone franche" pagheremo tutti di meno. Cose queste che interessano i cittadini, ma non una certa classe politica che ha come unico obiettivo di ritagliarsi uno spazio di potere. Tutto finisce strumentalizzato e il Federalismo diventa "la riforma che fa aumentare le tasse"; perciò "in coscienza" come si può appoggiare una proposta che va "contro gli interessi dei cittadini?". Peccato - si legge su "Lega Nord flash" - che poi chi manifesta le crisi di coscienza abbia comportamenti opposti. È Giuliano Amato (Pd) ad aver suggerito di risolvere il problema del debito pubblico, chiedendo a un terzo degli italiani di mettere a disposizione 30 mila euro a testa. E il sistema dell'addizionale comunale Irpef è stato introdotto nel 1998 dal governo Prodi, il quale nel 2007 ne ha pure aumentato l'aliquota (nello stesso anno ha introdotto anche la tassa di scopo). Non basta. In commissione Bicamerale esponenti del Pd hanno presentato una serie di emendamenti al Federalismo municipale, fortunatamente respinti: cedolare secca al 23 e al 18%, pari a un maggiore carico fiscale di 578 milioni di euro (on. Boccia); componente aggiuntiva dell'Imu da 20 a 150 euro a contribuente, con un incremento di spesa per i cittadini compreso fra 1,2 a 8,9 miliardi di euro (sen. Stradiotto); rideterminazione degli estimi catastali, con un aumento di 2,2 miliardi di euro tra Irpef e Ici (sen. Vitali); aliquota Imu all'8,5 per mille, pari a un miliardo in più (on. Misiani); e così via. In totale le proposte del Pd avrebbero comportato un incremento del carico fiscale valutabile fra gli 8,4 e i 23,8 miliardi di euro, da sommare agli 11,5 miliardi attualmente riscossi dai Comuni... Alla faccia della "coscienza"!».